

**PROVINCIA DI CREMONA
SERVIZIO FAUNISTICO**

**II PIANO PROVINCIALE DI CONTROLLO DEL
PICCIONE TORRAIOLO**

2005 - 2010

APPROVATO DALLA GIUNTA PROVINCIALE
CON DELIBERA 472 DEL 6.09.05

1	PREMESSA.....	2
2	ESPERIENZE ACQUISTE.....	2
3	ANALISI.....	2
3.1	AREA.....	2
3.2	DEFINIZIONE DEL FENOMENO.....	2
3.3	DANNI.....	3
3.4	METODI ECOLOGICI.....	3
3.5	DEFINIZIONE DELLE POPOLAZIONI.....	4
4	PIANO DI CONTROLLO.....	4
4.1	OBIETTIVI.....	4
4.2	DENSITÀ MEDIA PROGRAMMATA E TERMINI DI DURATA DEL PIANO.....	4
4.3	DIMENSIONAMENTO.....	5
4.4	MEZZI E METODI DI INTERVENTO E PERIODI DI APPLICAZIONE.....	5
4.5	OPERATORI.....	5
4.6	MODALITÀ DI APPLICAZIONE PER GLI ABBATTIMENTI.....	5
4.7	MODALITÀ DI SOPPRESSIONE.....	6
4.8	MODALITÀ DI SMALTIMENTO.....	6
4.9	CONTROLLO DEI CAPI PRELEVATI.....	6
4.10	MONITORAGGIO DEL PIANO.....	7
4.11	MONITORAGGIO DELLA POPOLAZIONE.....	7
4.12	NOTE FINALI.....	7

1 Premessa

L'art. 41 della legge regionale 26/93 e succ. mod. distingue gli interventi di gestione riconducibili a forme di controllo in base alla natura e status delle specie bersaglio.

Al comma 5 indica le modalità di controllo delle forme domestiche di specie selvatiche e delle forme inselvatichite di specie domestiche.

Il piccione torraio rappresenta proprio una forma domestica di una specie selvatica (*Columba livia*).

Va comunque ricordato che qualunque specie selvatica o domestica si presenta localmente con densità definite dalla capacità portante dell'ambiente, pertanto un piano di controllo che non affianchi agli abbattimenti anche interventi volti alla riduzione della capacità portante (mezzi ecologici di cui all'art. 19 comma 2 della L.N. 157/92) deve essere considerato intervento di scarsa efficacia.

2 Esperienze acquisite

L'articolazione del presente piano è basata sull'acquisizione dei risultati conseguiti con il primo piano provinciale in scadenza nel 2005 e per il quale si rimanda alla relazione di sintesi prodotta.

3 Analisi

3.1 Area

Difficile perimetrare una o più aree interessate dal fenomeno come invece risulta opportuno per interventi su specie selvatiche. Spesso le segnalazioni sono riferibili a zone agricole prossime a centri urbani, tuttavia la struttura territoriale provinciale, interamente agricola, e la ricca rete di centri urbani, principali e minori, consente la formazione di concentrazioni di soggetti in qualsiasi area che presenti risorse appetibili. E' il caso di singoli allevamenti come anche di singole aree coltivate.

3.2 Definizione del fenomeno

Dalle osservazioni condotte la dinamica del fenomeno appare simile a quella rilevata in altre province, ovvero: i dormitori notturni risultano collocati in centri urbani e da questi, all'alba, singoli gruppi, più o meno numerosi, si recano verso le aree di alimentazione che possono essere individuate in:

- gli stessi centri abitati
- coltivazioni post-semine
- resti di coltivazioni post-raccolto
- allevamenti
- centri aziendali di stoccaggio

I luoghi di nidificazione sono invece quasi totalmente riferibili a insediamenti umani, sia di grandi che di piccole dimensioni sia singoli che isolati.

3.3 Danni

il tipo di danno provocato è di tipo:

economico	perdita di produzione (coltivi post- semina) perdita di prodotto (allevamenti)
igienico sanitario	centri urbani allevamenti centri aziendali
culturale/artistico	centri urbani

3.4 Metodi ecologici

Mezzi ecologici utili alla limitazione del fenomeno possono essere individuati in:

Impedimento meccanico all'accesso agli allevamenti e ai centri aziendali. Verrà ulteriormente promossa una campagna di informazione in collaborazione fra il Settore Agricoltura e le Associazioni agricole, i Comuni e gli ATC al fine di indirizzare i privati verso l'adozione di criteri gestionali che consentano di limitare l'accesso alle strutture e al cibo da parte di piccioni.

Limitazione delle disponibilità di siti di riproduzione. Verrà ulteriormente promossa una campagna di indirizzo per i Comuni verso l'adozione di provvedimenti minimi volti alla limitazione dei siti di nidificazione e/o loro bonifica ed inoltre fornita assistenza tecnica ai comuni che vogliono dotarsi di strumenti amministrativi per il controllo del piccione in ambito urbano. Ostacolare la nidificazione significa interferire pesantemente con la possibilità di colonizzare le aree urbane da parte dei colombi; è quindi un metodo altamente efficace la cui omissione pregiudica il risultato definitivo di ogni ulteriore sistema impiegato, poiché siti di nidificazione liberi sono con facilità rioccupati per spostamenti da località limitrofe o da individui (soprattutto giovani coppie) sfuggiti ad altri sistemi di contenimento della popolazione.

Limitazione delle disponibilità di accesso ai dormitori notturni Vedi punto precedente.

Limitazione delle fonti alimentari occasionali (foraggiamento, fonti locali concentrate) Verrà ulteriormente promossa una campagna di informazione al fine di promuovere una cultura consapevole delle regole della gestione faunistica. Verranno inoltre indicate ai Sindaci modalità operative di supporto quali: ordinanza di divieto per la somministrazione di cibo ai piccioni, ordinanze di divieto per lo stoccaggio di potenziali alimenti non custoditi in centri urbani o periurbani ad esclusione dei centri aziendali agricoli per i quali si rimanda al primo punto del presente paragrafo, ecc.

Tutela e promozione di adeguati livelli di conservazione dei predatori naturali. Attraverso le attività di gestione intraprese con il PFV provinciale. Difficile è comunque la ricolonizzazione delle aree urbane da parte delle specie predatrici in quanto necessitano di territori molto ampi e le cause (smog, rumore, ecc.) che anni fa provocarono la scomparsa dei rapaci dalle città non sono state ancora del tutto eliminate

3.5 Definizione delle popolazioni.

Strumento indispensabile e primo passo per un corretto monitoraggio e gestione della popolazione dei colombi è il censimento attraverso il quale dimensionare il fenomeno e programmare gli interventi gestionali. Le metodiche di censimento possono essere molteplici, cattura e ricattura, transetti e così via, ma di fondamentale importanza appare codificare e adottare una metodica standard con la quale ripetere nel corso del tempo le sessioni attraverso le quali ottenere dati comparabili. Eseguire un censimento dei piccioni in ambito provinciale, che sia completo ed esaustivo, oltre che complesso, richiede anche molto tempo e difficilmente produce dati esaurienti.

Si è quindi optato per la scelta di un metodo applicabile in contemporanea con il piano che prevede di fornire stime in evoluzione e quindi oltre che una quantificazione di massima dei soggetti anche la creazione di serie storiche necessarie per apprezzare i risultati conseguiti. La scelta è quindi basata sulla possibilità di conteggio diretto dei soggetti presenti ai punti di aggregazione, secondo la seguente articolazione:

Coltivazioni post semina dal momento della semina, conteggio sull'appezzamento a cura dell'agricoltore/operatore al presentarsi del problema. Tale dato verrà utilizzato per definire le priorità d'intervento fra appezzamenti.

Allevamenti e Centri aziendali conteggio dei soggetti presenti. A tale fase seguirà quella di verifica ed indirizzo tecnico da parte dell'operatore abilitato circa l'applicazione di mezzi ecologici ed interventi di dissuasione (messa in sicurezza della struttura) da parte del conduttore. Quindi, espletate tali fasi, potrà essere dato inizio, al persistere del problema, a interventi di cattura.

4 Piano di controllo

4.1 Obiettivi

Benchè l'impatto della specie sia riferibile a diverse componenti della vita sociale locale l'obiettivo primario rimane la risoluzione dei problemi connessi con la gestione agricola, ovvero:

- Limitazione del danno economico sulle coltivazioni post semina.
- Cessazione del danno economico sanitario presso gli allevamenti.

A fronte di tali obiettivi diretti ci si attende anche una mitigazione delle altre forme di pressione sociale, legate quindi anche agli aspetti gestionali in ambito urbano, benché il presente strumento si limiti al contenimento dei danni alle attività produttive primarie.

4.2 Densità media programmata e termini di durata del piano

Difficile individuare una densità programmata anche per le notevoli capacità di spostamento dei soggetti, per la loro etologia che conduce, per motivi diversi, a creare concentrazioni localizzate, e per la struttura territoriale e sociale che produce fonti alimentari temporanee o permanenti localizzate. L'obiettivo finale è la riduzione delle popolazioni locali su livelli compatibili con le singole realtà (allevamenti ecc.) e la cessazione delle richieste d'intervento.

Occorre comunque che vengano sviluppati protocolli operativi specifici per ciascuna situazione tenendo presente che i "sistemi di controllo integrati" e cioè gli interventi di contenimento numerico attuati mediante la riduzione della capacità portante dell'ambiente (riduzione delle risorse trofiche e dei siti di nidificazione) eventualmente associati ad altre forme di controllo (per es. riduzione della natalità) sono quelli che si sono dimostrati più efficaci, meno criticabili in termini di approccio e, nel lungo periodo, più economici

4.3 Dimensionamento

Gli interventi di controllo da eseguirsi avranno più funzione di allontanamento e prevenzione che di sfooltimento numerico, al quale si dovrà giungere, di norma, mediante l'applicazione di mezzi ecologici. Gli interventi programmati verranno eseguiti solo nelle seguenti situazioni:

- coltivazioni post-semina
- allevamenti
- centri aziendali agricoli

4.4 Mezzi e metodi di intervento e periodi di applicazione

Metodologia proposta, vengono riassunti nella tabella seguente:

- | | |
|---|---|
| 1. trappole in rete con ingresso a inganno o similari | allevamenti ad elevato rischio, centri urbani o abitativi (in questi due ultimi casi in collaborazione con le amministrazioni locali) |
| 2. abbattimento da appostamento | allevamenti, coltivi post - semina |
| 3. apparecchi detonanti | allevamenti, centri aziendali |

La metodologia di cui al punto 1 potrà essere applicata su tutto il territorio provinciale da tutti i soggetti abilitati.

La metodologia di cui al punto 2 potrà essere applicata anche da coadiutori di cui all'art. 41 della L.R. 26/93 e succ. mod.

La metodologia di cui al punto 3 non potrà essere applicata entro i limiti delle Riserve Regionali, dei Monumenti Naturali e delle Oasi di Protezione.

Dagli interventi attuativi rimangono escluse le zone di Parco Regionale Naturale.

4.5 Operatori

La struttura gestionale adottata prevede tre tipologie di operatori, ovvero agricoltori sui propri fondi, personale abilitato mediante corso provinciale e Guardie Venatorie Volontarie. Queste figure si aggiungono agli agenti della Polizia provinciale.

Gli operatori volontari dovranno essere residenti in provincia di Cremona e segnalati nominalmente dalla singola azienda agricola aderente per la partecipazione al corso di abilitazione.

Ogni azienda agricola aderente potrà avere un massimo di 3 operatori abilitati, così pure un unico operatore potrà prestare la propria attività a non più di 3 aziende aderenti.

4.6 Modalità di applicazione per gli abbattimenti

L'applicazione dei due metodi adottati, in base all'esperienza acquisita, può essere riassunta con la successiva tabella:

	Abbattimento con fucile		Trappolaggio	
	<i>Intorno dei centri aziendali e coltivazioni post semina</i>	<i>Periodi*</i>	<i>Intorno dei centri aziendali e coltivazioni post semina</i>	<i>Periodi</i>
Polizia provinciale	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno

Guardie Venatorie volontarie	Aree cacciabili	Tutto l'anno	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno
Guardie Venatorie volontarie	Zone di R. e C.	Tutto l'anno **	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno
Operatori abilitati con corso e agricoltori sui propri fondi	Aree cacciabili	Stagione venatoria e dal 1° marzo al 15 maggio	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno
Operatori abilitati con corso e GV	Zone di R. e C.	Dal 1° marzo al 15 maggio (Squadre di 3 persone di cui una GV)	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno

* *periodi massimi limitabili annualmente in base all'andamento climatico.*

** *su specifica richiesta del presidente dell'ATC*

Nell'applicazione degli interventi di abbattimento con fucile dovranno essere mantenute le medesime distanze di sicurezza da strade e fabbricati in vigore per l'attività venatoria.

4.7 Modalità di soppressione

Per i soggetti catturati con trappole in vivo fra le modalità di soppressione possibili è stata selezionata quella che garantisce la minor durata di manipolazione del soggetto e la massima rapidità. Il metodo pertanto è quello della disarticolazione delle vertebre cervicali operata con bastone.

4.8 Modalità di smaltimento

I soggetti prelevati, in conformità con altri piani di controllo secondo le indicazioni fornite del Servizio Veterinario dell'ASL provinciale, potranno essere interrati in loco dagli operatori, mantenendo distanze minime dal sistema di canali e acque, interrando le carcasse ad una profondità adeguata ed evitando aree con falda subaffiorante.

In alternativa, i singoli comuni, potranno indirizzare verso lo smaltimento delle carcasse, secondo le specifiche della normativa vigente in materia, conferendole ad apposite ditte autorizzate per l'incenerimento.

In caso di diversa indicazione dagli standard consolidati lo smaltimento avverrà in conformità con le indicazioni del Servizio Veterinario dell'ASL provinciale.

4.9 Controllo dei capi prelevati

Per ogni intervento di abbattimento potrà esser prelevato, a cura della Provincia, un idoneo campione dell'abbattuto da sottoporre ad analisi da parte dell'Istituto Zooprofilattico per il rilevamento delle seguenti patologie:

- ✓ Salmonellosi
- ✓ Ornitosi-Clamidiosi
- ✓ Borrelliosi
- ✓ Tularemia
- ✓ Toxoplasmosi

Ad esse potranno esserne associate altre secondo le indicazioni dell'Istituto Zooprofilattico stesso.

4.10 Monitoraggio del piano

Al fine di verificare, successivamente, l'efficacia del piano eseguito è stata programmata una raccolta dei dati:

- presenze per intervento
- abbattimenti per intervento
- presenze in località particolari di foraggiamento (es. discariche)
- rilevamento degli spostamenti
- analisi del numero di danni ad allevamenti e coltivazioni post semina.
- analisi della distribuzione provinciale dei danni ad allevamenti e coltivazioni post semina.
- analisi degli importi relativi ai risarcimenti per danni ad allevamenti e coltivazioni post semina.
- analisi della distribuzione provinciale degli importi riferiti a danni ad allevamenti e coltivazioni post semina
- costituzione di un'apposita banca dati georeferenziata al fine di valutare l'efficacia dell'azione svolta attraverso l'analisi comparata, a consuntivo, della dinamica delle segnalazioni di danno con quella del controllo numerico.

4.11 Monitoraggio della popolazione

Il monitoraggio programmato sulla "specie", e la relativa incidenza sulle fonti di danno viene infine programmato mediante l'articolazione di un programma di verifica basato sullo sviluppo dei successivi quattro punti.

1. Censimento/stima con mappaggio dei nidi (primavera / estate) per paese o città (*con un campione minimo di 5 centri urbani annui e strategie di censimento standardizzate e calibrate sulle realtà locali*)
2. Censimento/stima ai dormitori (invernale) per paese o città (*con un campione minimo di 5 centri urbani annui e strategie di censimento standardizzate e calibrate sulle realtà locali*)
3. Raccolta ed analisi dei dati tecnici relativi ad interventi di controllo operati da Comuni, in particolare a quelli riferiti all'uso di antifecondativi, utili per la verifica di compatibilità con la legislazione vigente e con la gestione tecnica.
4. Raccolta ed analisi segnalazioni e/o danni da parte di piccioni.

4.12 Note finali

Per raggiungere un risultato tangibile nel controllo numerico delle popolazioni di piccioni è necessaria l'applicazione di strategie articolate e flessibili, prevedendo, schematicamente:

- valutazione del problema, con riferimento ai danni ed inconvenienti esistenti;
- censimento (consistenza numerica della popolazione e zone di maggiore aggregazione): ripetuto periodicamente, anche per valutare l'efficacia dell'eventuale piano di contenimento; utile anche al fine di individuare le zone che necessitano di interventi prioritari (scuole, ospedali, ecc.);
- indagine sanitaria (esame clinico, autoptico, di laboratorio): fondamentale per accertare un'eventuale presenza di microrganismi patogeni, ai fini di valutare l'effettivo rischio di trasmissione di malattie all'uomo;
- valutazione delle risorse umane ed economiche a disposizione con l'eventuale ed auspicabile coinvolgimento di associazioni protezionistiche;
- scelta dei metodi detti, tenendo presente che nessuno degli stessi è efficace se applicato da solo e al di fuori di un progetto organico;
- contemporanea campagna di sensibilizzazione ed educazione sanitaria della popolazione.

Nell'ambito delle metodologie di intervento è previsto da parte dei coadiutori, il trasporto del fucile, al di fuori dei singoli fondi di intervento, scarico ed in foderò.